

Il panorama italiano – Sintesi

Focus sulla condizione di Immigrati e Rifugiati

PAUSE Project - WP 2 Needs Analysis
UK/10/LLP-LdV/TOI-328

1. Politiche nazionali e regionali, strategie e piani d'azione per l'occupazione dei beneficiari del progetto – cosa è previsto e cosa è promosso?

La legge italiana (Legge n. 91/1992) stabilisce che la cittadinanza italiana si acquisisca automaticamente "per nascita" secondo il principio dello *ius sanguinis* o se si hanno figli di padre o madre italiani.

I nati in Italia da genitori stranieri possono ottenere la cittadinanza per acquisizione volontaria, se hanno vissuto in modo continuativo in Italia fino al 18mo anno di età e se ne fanno richiesta prima di compiere il 19mo anno.

Regioni: il loro compito principale è di progettare interventi a favore dei cittadini stranieri migranti sul territorio regionale. Ciò si concretizza nella stesura di un piano triennale per l'integrazione sociale.

Province: il loro compito principale è di coordinare i progetti di integrazione sociale dei cittadini stranieri sul territorio provinciale e di monitorarne gli esiti. Possono anche assegnare contributi economici ad Associazioni riconosciute.

Comuni: il loro compito principale è il lavoro per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri attraverso la realizzazione dei programmi regionali attivando Associazioni ed il volontariato. I Comuni assistono economicamente il trasferimento di cittadini stranieri defunti in Italia verso il loro Paese di origine, se la famiglia non può sostenere i costi.

2. Qual è il tasso di disoccupazione della popolazione target e cosa è stato fatto per favorire la loro integrazione nella Regione/nel Paese?

Gli stranieri sono distribuiti sul territorio nazionale in modo piuttosto irregolare, soprattutto nelle aree settentrionali e centrali, e continua fino al carattere urbano del fenomeno: un cittadino straniero su 10 vive in una città metropolitana e un terzo dei migranti si suddivide tra 12 maggiori città italiane. Gli stranieri residenti in Italia al 1 ° gennaio 2010 erano 4.235.059, pari al 7% del totale dei residenti. Rispetto al 1 ° gennaio 2009 sono aumentati di 344.000 unità (+8,8%), una quota molto elevata, anche se inferiore rispetto agli anni precedenti (+ 13,4% nel 2008 e 16,8% nel 2007) a causa della diminuzione degli ingressi dalla Romania.

La Regione Emilia-Romagna conta 461.321 cittadini stranieri, con un impatto sulla popolazione residente

totale del 10,5%, una cifra notevolmente superiore a quello nazionale (7%), tuttavia, con un incremento del 9,5%. Le donne straniere sono a livello regionale il 50,7% della popolazione straniera residente, mentre sono prevalenti le nazionalità marocchina (14,6%), rumena (13,1%) e albanese (12,6%). All'inizio del 2011 - un anno dopo -, gli immigrati in Italia sono circa 5 milioni, con una leggera prevalenza nelle donne, con valori superiori al 10% di incidenza in aree come l'Emilia-Romagna.

La Provincia di Parma ha superato le 50.000 unità, mentre, come è successo l'anno precedente, la componente femminile sta raggiungendo quasi il 51%, superando quella maschile. L'aumento sostanziale del volume dei flussi migratori indica una chiara tendenza verso un processo di femminilizzazione della migrazione.

La settima relazione del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) "*Indici di integrazione degli immigrati in Italia*" del luglio 2010, si propone di illustrare il potenziale di integrazione degli immigrati sul territorio italiano attraverso la misurazione di tre indici: l'attrattività territoriale, l'integrazione sociale e l'inserimento lavorativo.

Il Rapporto del CNEL evidenzia come la regione Emilia-Romagna faccia registrare il più alto potenziale di integrazione degli immigrati e la provincia di Parma risulti prima tra le province italiane. La Regione Emilia-Romagna e la Provincia di Parma figuravano rispettivamente al 12° ed al 54° posto per reali condizioni di integrazione. E' chiaro che la sfida che dobbiamo porci è questa, lavorando per garantire che questa disparità - tra posizione potenziale e condizione reale nelle condizioni generali di sviluppo socio-occupazionale tra immigrati e italiani - vada diminuendo e si attesti su condizioni di integrazione migliori.

3. Quali sono gli ostacoli attitudinali all'impiego incontrati dagli immigrati e dai rifugiati?

La maggioranza degli intervistati denunciano una tendenza generalizzata al razzismo: un'ampia frangia ha paura dei cittadini di pelle nera e sono sospettosi nei confronti degli stranieri. Alle domande relative al lavoro degli stranieri, timori e sospetti si traducono in due preconcetti essenziali:

- gli stranieri e i rifugiati non hanno competenze. Se in molti casi questo preconcetto si traduce nell'impossibilità di ottenere un lavoro, in molti altri casi sono preclusi buoni lavori a migranti e rifugiati. Essi infatti lamentano che i lavori infine ottenuti non sono in linea con le proprie competenze ed esperienze e ciò accade solo perché sono stranieri;
- immigrati e rifugiati non sono affidabili perché non conoscono le regole e non rispettano gli orari di lavoro.

4. Quali sono i preconcetti principali, le preoccupazioni e gli stereotipi negativi relativi al gruppo target che sono di ostacolo alla loro assunzione, secondo il parere degli Stakeholders locali?

- Generalizzazione: comportamenti negative del singolo appartenente ad una comunità sono automaticamente attribuiti a tutti i componenti della stessa comunità
- Sono dogmatici, non flessibili (soprattutto i Musulmani)
- Razza ed etnia (esempio: le persone di colore non vanno bene nel comparto dell'estetica)
- Religione
- Distanza / differenza culturale
- Alcuni gruppi etnici sono da evitare / da non assumere
- I pregiudizi sono differenziati e legati al Paese di provenienza: gli Africani sono pigri e non affidabili; i Sudamericani sono violenti
- Gli stranieri sono portatori di molti problemi da gestire, che non hanno niente a che fare con il lavoro
- Più criminalità tra gli stranieri
- Gli italiani devono essere preferiti agli immigrati
- Gli immigrati non sono affidabili, perché non possiedono competenze e non conoscono la cultura locale. Per queste ragioni non è profittabile investire su di loro
- Ci sono differenze significative tra settori economici e pressione dell'offerta di lavoro
- Dal momento che non hanno stabilità (casa, salute, scuola, lavoro, ...) non sono nemmeno affidabili
- Non sanno comunicare con i colleghi e con il datore di lavoro
- I lavoratori stranieri necessitano di un maggior controllo

5. Qual è la situazione regionale / nazionale relativamente al razzismo, la discriminazione razziale e la xenofobia?

Secondo il Centro Antidiscriminazione di Bologna della Regione Emilia-Romagna la formazione è naturalmente un elemento essenziale per la costruzione di un'azione seria per contrastare la discriminazione. Professionisti devono essere in grado di rispondere in modo adeguato alle richieste dei cittadini che si rivolgono ai punti di ascolto locali, siano essi vittime o testimoni di discriminazione.

La Regione Emilia-Romagna ha scelto di lavorare con l'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), applicando la metodologia e gli strumenti proposti.

Un fattore esterno importante è l'omissione di denuncia. Il monitoraggio dei casi di discriminazione è direttamente influenzato dalla tendenza a non denunciare.

"Le cause di mancata denuncia sono più d'una: la mancanza di consapevolezza della discriminazione patita da parte delle vittime stesse, che tendono a minimizzare il problema; il timore di ritorsioni, la sfiducia nelle Istituzioni, la mancanza di fiducia nella possibilità di soluzione / mitigazione del problema, la limitata conoscenza della lingua italiana. E' un problema molto complesso ed è essenziale essere in grado di identificare i modi di soluzione e riduzione del danno, per non vanificare gli effetti dell'azione di contrasto. Il timore è che il limitato numero di casi rilevati e trattati possa rendere difficilmente dimostrabile la necessità e l'utilità dei Centri stessi".

La premessa è necessaria per circostanziare i dati che pur limitati in valore assoluto, segnano un trend crescente: 29 casi nel 2010, rispetto ai 24 nel 2009 ed ai 19 del 2008.